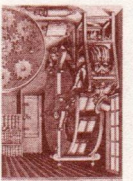


W

W



Via del Bramantino, 3
CH-6500 Bellinzona

c.p. 1291

ccp 65-58-6

telefono +41(0)91/825 66 22

telefax +41(0)91/825 18 74

e-mail: casagrande@casagrande-online.ch

<http://www.casagrande-online.ch>

Bellinzona, 24 novembre 2000

Caro Giuliano Scabia,

grazie mille delle nuove lettere a un lupo e dell'illustrazione. L'immagine della civetta morta, alla fine del libro, è molto forte. In queste lettere c'è qualcosa di magico, ma forse sono semplicemente la schiettezza e l'amore che contengono a renderle tali.

Abbiamo preparato un contratto, che le mando in doppia copia, con la preghiera di volerne rispedire una controfirmata (se va bene).

Con l'Einaudi è tutto a posto, perché il contratto di *Teatro con bosco e animali* – così mi

hanno detto – è ormai scaduto e i diritti sono ritornati a lei. D'altronde, il nostro contratto non ostacolerà in nessun modo le prossime edizioni einaudiane del *Teatro*. Ho poi telefonato alla signora Giovanna Naldi delle edizioni Alinari di Firenze (all'inizio dello scorso mese d'agosto), la quale mi ha detto che i diritti sono di proprietà dell'autore e che, per parte loro, non hanno nulla da obiettare a questa nuova edizione ampliata delle *Lettere a un lupo*.

Se vogliamo fare uscire il libro in primavera, i nostri promotori dovranno cominciare a raccogliere le prenotazioni dei librai già a partire dalla fine di dicembre, vale a dire fra poche settimane. Prepareremo dunque una scheda di presentazione e una prova di copertina (che le manderò, e che potrà essere ancora modificata).

Dai dattiloscritti e dal libricino rilegato a mano, mi sembra di capire che i testi delle lettere siano già stati battuti sul computer. Potrebbe farci avere il dischetto?

Un saluto cordiale e a presto

Mauro TERTAGLIA

1. I rendiconti per i pagamenti dei diritti d'autore saranno presentati entro il 28 febbraio di ogni anno, con un conteggio chiuso al 31 dicembre dell'anno precedente; il versamento relativo ai diritti sarà effettuato entro il 31 marzo successivo.

Se i diritti maturati nel corso dell'anno non dovessero raggiungere l'importo di Frs. 20.- (venti), l'Editore non avrà l'obbligo del conteggio e del versamento. Il dovuto sarà semplicemente riportato sul conteggio dell'anno successivo.

12. In caso di difficoltà di vendita e cioè se la vendita annua cadesse al di sotto del 5% della tiratura iniziale (dell'ultima tiratura in caso di riedizione), l'Editore avrà il diritto di liquidare come meglio gli piacerà gli esemplari rimasti, a meno che l'Autore preferisca acquistarseli. In questo caso, il prezzo d'acquisto sarà, per l'Autore, pari al 50% del prezzo di copertina. Su questi esemplari non verrà versato alcun compenso per diritti d'autore.

13. In caso d'incendio o di danni naturali, l'Editore non potrà essere tenuto responsabile degli esemplari rovinati o distrutti. Lo stesso dicasi per qualsiasi deterioramento di volumi dovuto a cause di forza maggiore.

14. Le parti, per la pubblicazione dell'opera in questione e ai fini del rispetto delle condizioni pattuite, eleggono il proprio domicilio legale presso la sede dell'Editore.

15. Per tutto quanto non contemplato in questo contratto faranno stato il Codice svizzero delle obbligazioni e le norme che usualmente regolano i rapporti tra Editore e Autori. Le parti, col firmare le copie del presente contratto, dichiarano di accettare tutte le condizioni in esso contenute. In caso di disaccordo il Foro competente sarà quello di Bellinzona. Dichiariamo inoltre che il mancato rispetto di un qualsiasi punto del presente contratto non avrà come conseguenza la nullità del contratto stesso.

16. Questo contratto ha una durata di 10 (dieci) anni e sarà tacitamente rinnovato se una delle due parti non lo disdirà con un preavviso di 6 (sei) mesi.

17. Questo contratto è steso e firmato dalle parti contraenti in due esemplari, uno per l'Editore e uno per l'Autore.

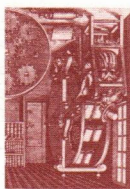
L'Autore:

L'Editore:

EDIZIONE CASAGRANDE

Bellinzona, il 23.11.2000

3. L'Editore ha il diritto di adoperare in proprio o di cedere a terzi i diritti di traduzione, di riproduzione per la radio, la TV o per il cinema, o in qualsiasi altra forma e tecnica, sia in Svizzera sia all'estero.
Di questi accordi l'Autore dovrà essere informata per scritto, e riceverà la metà dei profitti netti ricavati.
4. Il testo non potrà essere modificato in alcun modo senza l'espressa autorizzazione dell'Autore, pure necessaria per eventuali aggiunte sotto forma di prefazione, ecc.
5. L'Autore dichiara che il testo viene consegnato nella sua stesura definitiva, pronto per l'elaborazione della composizione.
6. Di regola l'Autore riceverà le bozze del testo una prima volta in colonna ed una seconda impaginate, salvo disposizione diversa dell'Editore e secondo le necessità; essa si impegna a leggerle, a correggerle attentamente e a ritornarle con il suo "buono per la stampa".
L'Editore si riserva di dedurre dall'importo dovuto per i diritti d'autore le spese per le correzioni d'autore nel caso in cui le stesse superassero il 5% del prezzo della composizione. Se per le edizioni future dovessero avvenire importanti correzioni o cambiamenti richiesti dall'Autore o che, comunque, le esigenze di vendita rendessero necessarie, le spese saranno suddivise nella misura del 50% a meno che l'Editore riesca a inserirle nel nuovo prezzo di copertina.
7. La presentazione, il formato, il prezzo di vendita e la tiratura dell'edizione a stampa saranno determinati unicamente dall'Editore.
8. La data di pubblicazione e di inizio della vendita sarà fissata dall'Editore che terrà conto dell'interesse commerciale della scelta. Salvo circostanze eccezionali o accordi diversi, questa data non potrà essere ritardata al di là di un anno dalla consegna del manoscritto completo, pronto per la composizione, comprensivo dell'eventuale materiale illustrativo.
9. Quale compenso per la cessione di questi diritti, l'Editore pagherà all'Autore una percentuale del 7% (sette per cento) calcolata sul prezzo di copertina per ogni esemplare venduto e pagato.
Questo compenso non sarà calcolato su quegli esemplari di saggio destinati alla stampa, alla propaganda, all'Autore; sugli esemplari persi, divenuti invendibili o rovinati. Per questa ragione l'Editore ha il diritto di stampare esemplari supplementari fino a concorrenza del 10% (dieci per cento) della tiratura, liberi da diritti d'autore.
Quale acconto sui diritti d'autore, l'Editore paga all'Autore entro venti giorni dalla data di ricevimento del testo definitivo l'importo di Lit. 1'000'000 (un milione). Questo anticipo viene versato quale garanzia minima dovuta all'Autore e sarà conteggiato con i primi importi a lui dovuti, senza aggravio di interessi.
10. L'Editore consegnerà gratuitamente all'Autore, a titolo di esemplari d'autore, 20 (venti) copie della prima edizione e, in seguito, 10 (dieci) copie per ogni ulteriore edizione.
L'Autore avrà inoltre diritto allo sconto speciale del 30% (trenta per cento) su quelle copie che intendesse acquistare per uso proprio. Questi acquisti devono essere fatti direttamente alla sede dell'Editore e non tramite le librerie.



EDIZIONI CASAGRANDE SA · BELLINZONA

Via del Bramantino, 3 · Tel. 091 825 66 22 · Fax 091 825 18 74 · C.P. 1291

DIREZIONE

CONTRATTO DI EDIZIONE

Tra:

le Edizioni Casagrande s.a., via del Bramantino 3, 6500 Bellinzona (Svizzera)

in seguito denominate l'Editore, da una parte;

e:

Giuliano Scabia, via dei Pilastri 29, 50121 Firenze (Italia)

in seguito denominato l'Autore, dall'altra;

si conviene quanto segue:

1. L'Autore cede all'Editore, che lo accetta e che ne disporrà liberamente, il diritto di stampare, pubblicare e vendere a spese dell'Editore, sotto responsabilità e nei termini di legge attuali e futuri sulla proprietà letteraria, il racconto epistolare e le illustrazioni intitolati:

Lettere a un lupo (con nuove lettere)

2. La cessione di questi diritti, come pure gli accordi del presente contratto, è conclusa per tutte le ulteriori edizioni di quest'opera; l'Autore si rende garante verso l'Editore per la protezione di questo diritto di edizione.
Le parti si vietano inoltre, salvo accordo contrario steso in forma scritta, di incorporare tutta o parte dell'opera oggetto del presente contratto in un'altra opera. Tuttavia, le lettere già pubblicate a Torino presso Einaudi nel 1987 e a Firenze presso Alinari nel 1989 potranno essere riprese liberamente da questi editori in caso di ristampa delle opere che le contenevano, e cioè, rispettivamente, *Teatro con bosco e animali* e *Il racconto del nostro presente*.

realmente ci ha fatto molto
più piacere.

Ho comunicato gli indirizzi
dell'ultima lettera a

Maria Sonson, che provvede
a mandare i libri.

Spero di rivederla presto,
magari a Montagnola per
l'opera della notte.

Un caro saluto

Matteo



Edizioni Casagrande SA · Via del Bramantino 3 · CH-6500 Bellinzona
Tel. +41(0)91/820 01 01 · Fax +41(0)91/825 18 74
E-mail: edizioni@casagrande-online.ch

16/8

Care Giuliane Scabia,
è stato un vero piacere
conoscere la persona un
po' di settimana fa nei

boschi sopra Como, e sentirle
degnare le sue favole.

Le mando la recensione di
Gratiella F.ice (Alias) e

quella di Belpoliti, che natu

non le piace. Per i colori, vale
l'immagine senza tipografia
(ma è pur sempre il prodotto di una
"stampatura"). Vorremmo portare
il libro alla fiera di Torino,
sperando che lei possa riguardare
le botte già nei prossimi giorni.
Forse risulta un po' annebbiata
l'illustrazione di P. 17, ma già il
nostro originale è poco inclinatorio
se può mandarcene un'altra stampa
o anche solo una buona fotocopia,
la sostituiremo. Un cordiale saluto,
a presto Matteo Terragni



Edizioni Casagrande SA · Via del Bramantino 3 · CH-6500 Bellinzona
Tel. +41(0)91/820 01 01 · Fax +41(0)91/825 18 74
E-mail: edizionii@casagrande-online.ch

2/4

Caro Giuliano Scabia,
finalmente sono pronte le bozze
della "Lettera a un dupe", che le
mando in due copie: una da
rispedirci p.f. con le eventuali
correzioni e il buono di stampa
firmato, e l'altra rimane a lei.
Intervenga pure liberamente
sui testi della copertina, se c'è
qualcosa che le suona male o che



Edizioni Casagrande SA · Via del Bramantino 3 · CH-6500 Bellinzona
Tel. +41(0)91/820 01 01 · Fax +41(0)91/825 18 74
E-mail: edizioni@casagrande-online.ch

22/1

Caro Scabia, la mando una

prova di copertina (non badi ai colori, il cippo dovrebbe spiccare di più), i testi che abbiamo propo-
rato per le altre e una prova
di impaginazione. Cosa ne pensa?

Ci faccia sapere a quando, se

può, il dischetto.

Abbiamo ricevuto il contratto,

grazie. Un saluto molto cordiale

Luca Tera 74644

colours to print

down left

Giuliano Scabia, *Lettere a un lupo* (con nuove lettere)

“Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire

rapporti epistolari, come ha fatto G.”. Così si apriva *Teatro con bosco e animali* di

Giuliano Scabia, pubblicato da Einaudi nel 1987. Quella raccolta di miti e poemi si

apre con le “lettere al lupo”, cui ora l'autore aggiunge una nuova serie fino a

formare un libro autonomo e originale. Il narratore si rivolge a una creatura

apparentemente spaventosa e avversa scoprendo in lei un interlocutore comprensivo e

affettuoso. Al lupo confessa le ansie degli uomini, le paure, le malinconie, con

un'affabilità e una sincerità che forse non sarebbero possibili parlando a un proprio

simile. Anzi, mettendo in gioco la stupidità dell'uomo postindustriale, il narratore

arriva a invocare il lupo come una divinità naturale perché aiuti l'essere umano “a

ritrovare i fondamenti del gioco e dell'amore”. La formula epistolare, in cui ha diritto

d'accesso tutta una quotidianità familiare e intima, favorisce una parola diretta che

Scabia distilla con cura e sapienza: stile colloquiale, ma al suo massimo stato di

grazia, essiccato e tagliente. Senza tradire nessun intento didattico o edificante,

queste prose fulminanti colpiscono nel profondo e cercano la verità come solo certi

miti arcaici riescono a fare.

Giuliano Scabia è nato a Padova nel 1935. È una delle voci più originali della

narrativa italiana d'oggi, grazie a uno stile vicino all'oralità ma capace di evocazioni

mitiche. Ha fatto esperienze di animazione teatrale nell'ospedale psichiatrico diretto

da Franco Basaglia, da cui è stato tratto il volume *Marco Cavallo* (1976). Le sue

opere (poesie, pièce, racconti e romanzi) sono quasi tutte pubblicate da Einaudi. Tra i

libri più recenti, *In capo al mondo* (1990), *Nane Oca* (1992), *Il poeta albero* (1995),

Lorenzo e Cecilia (2000).

e belle de venturini

Casagrande

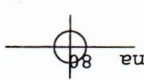


Con nuove lettere

Lettere
a un tipo

Giuliano Scabia

3







Interviste e saggi brevi

Interviste di Matteo Bellinelli:

Abraham B. Yehoshua, *Il cuore del mondo*
David Grossman, *La memoria della Shoah*
Amos Oz, *Il senso della pace*

Interviste di Guido Ferrati:

Erich Fromm, *Il coraggio di essere*
Eugène Ionesco, *La ricerca di Dio*

Interviste di Paolo Di Stefano:

Giulio Einaudi, *Tutti i nostri mercoledì*

Saggi brevi:

Alberto Cadioli, *L'editore e i suoi lettori*



Scrittori

Friedrich Dürrenmatt, *Il pensionato*
Catherine Colomb, *Castelli d'infanzia*
Laura Pariani, *Il paese delle vocali*
Hugo Loetscher, *L'ispettore delle fogne*
Max Frisch, *Fogli dal tascapane*
Robert Walser, *Poesie*
Emmanuel Bove, *Un uomo che sapeva*
Jörg Steiner, *Il collega*
Tony Duvert, *L'isola atlantica*
Emmanuel Bove, *La morte di Dinah*
Corinna Bille, *Cento piccole storie crudeli*
Max Frisch - Friedrich Dürrenmatt, *Correspondenz*

/a



Finito di stampare nel mese di
maggio 2001 nell'officina
dell'Istituto grafico Casagrande s.a.
di Bellinzona.



ma *Albène noctua* – Athena della notte. Con Bianca, la casiera, abbiamo posto Athena civetta sul tavolo della corte – e parlando dei voli e del canto aveva-
mo in mente, credo, di pregarla. Bianca ama le civette del tetto, le ascolta e ci parla, le guarda dalla terrazza.
Caro lupo, questo di Athena la dea che per salu-
to ci ha lasciato uno dei suoi corpi di passaggio è il dono più sacro che potessimo ricevere dal camino della nostra casa – e dal cielo in cui è immerso.

G.

caro lupo,

ieri sono salito nella casa dove mi sei apparso –

vicino al bosco. Fra qualche mese la lascerò – era

proprio per incontrare te, forse, che ci sono venuto

a stare vent'anni fa. Adesso che sei tornato dentro

di me – e per sempre – ascolta cosa mi è capitato.

Stavamo per andare via (il mio amore, la mia

bambina, il cane Athena e io) quando nell'ombra

davanti al cammino ho visto qualcosa per terra – più-

mato. C'era anche un piccolo giro di cacche di

uccello – bianche e secche. Mi sono chinato e ho

visto – morta – la civetta. Com'erano belle le ali

aperte. Era come imbalsamata, rigida e un po' tre-

manie per il nostro fiato. Probabilmente era cadu-

ta attraversando il cammino e rimasta incapace di uscire.

La sua tribù è accasata sul tetto e lei l'avrà molto

chiamata.

Penso – anche se non è vero – che la civetta

abbia voluto fare dono di sé, per atto divino, a te e

a noi tutti. Lo sai anche tu che è una dea – si chia-

Uno scienziato di voi bestie, Konrad Lorenz, ha scritto un passaggio che sempre m'inquieta. Te lo ricopio: «Nel caso dell'argo, un uccello le cui ali sono così ampie che non riesce quasi più a volare... il severo guardiano della funzionalità non ha "chiuso un occhio" e lasciato correre anche una costruzione di seconda scelta nell'interesse dell'esperienza, no, qui si tratta della stessa selezione che s'è smarrita in funesti vicoli ciechi... Il mio maestro Oskar Heinroth soleva dire scherzosamente: "Accanto alle ali dell'argo, il ritmo lavorativo dell'uomo occidentale è il prodotto più stupido della selezione intra-specifica". La fretta in cui si è inserita l'umanità industrializzata e commercializzata è in effetti un buon esempio di evoluzione non funzionale, dettata esclusivamente dalla concorrenza fra appartenenti alla stessa specie».

O lupo – sono sicuro che ci stai aiutando a ritrovare i fondamenti del gioco e dell'amore. Non lasciarci smarrire in funesti vicoli ciechi.

G.

fine di agosto

caro lupo,

stanotte poco prima dell'alba mi sono svegliato – avevo te nella mente – e noi, gli uomini delle città. Quando ero adolescente e le macchine erano rare giocavamo per strada a bandiera, a pindolo, a schioppo glietta, alle belle figlie di madama Doré, a schioppo per terra, a chi ha paura del lupo cattivo, a cecola, a tegna, alle belle statue – e a pallone – eccetera eccetera, quanti giochi. Poi sempre di più gli spazi sono stati presi dalle auto e dalla furia degli adulti. Due o tre volte i giovani, anche con violenza, hanno tentato di riprendersi le città – ma sono stati respinti. Mi domando (ti domando): un adolescente, un giovane, cosa trova in una città? Muri, merci, esclusioni, tentazioni. Ma luoghi caldi di amicizia, ne trova? Non li vedo quasi più i ragazzi giocare – se non in rari spazi delimitati. Né vedo i giochi tramandati da secoli, la sicurezza che ci dava il fatto di poterli praticare tra noi come se fossero una parte del corpo.

12 agosto

caro Iupo,

ho l'impressione che gli uomini si stiano spaventando delle loro opere. Temono di star distruggendo il mondo. C'è un sentimento di paura dell'uomo nei confronti dell'uomo – dei bambini nei confronti degli adulti, dei giovani nei confronti della società che offre tante merci e poco amore. Sento che tutto questo genera malinconia – un vuoto – lo chiamano depressione, un crollo interno. Si prendono farmaci per cercare di guarire – molti non ce la fanno. Tu invece, lo so, hai ancora intatte le virtù teologali, fede, speranza e amore. O avete qualche volta anche voi la malinconia?

Salve
G.

7 agosto

caro Iupo,

V, il contadino, da qualche anno è andato in pensione e a poco a poco, negli ultimi tempi, ha un po' perso la testa. È diventato irascibile, smemolato, difficile da sopportare per la sposa. Certe volte agli uomini la testa va in semenza e non fiorisce più. Capita anche a voi bestie? Quando è giovane uno non ci pensa – poi sente che i pensieri rallentano e la memoria trema. Mi domando se ci sono esercizi per tenere in fiore la mente – esercizi mentali e corporali. E notte e sto guardando il cielo – sono i giorni delle stelle cadenti. Noi bestie umane stiamo tenendo di andare verso le stelle, su altri pianeti – in quel vuoto e buio. Sento che siamo sgomenti. E tu?

Salve
G.

luglio

caro lupo,

incendi e incendi nei boschi per tutto il Mediterraneo. La radio, la televisione, i giornali, gli uomini politici usano la parola piromani. Cioè maniaci del fuoco, matti.

Osservando i resti di molti incendi mi sono accorto che a volte erano partiti da quelle erbe e stoppie che i contadini, i pastori o gli stradini bruciano sui cigli delle strade; altre volte da sigarette aiutate dal vento; altre da fuochi accesi per cuocere la carne e non spenti con l'acqua; qualche volta dalla follia di un piromane (come nel tuo bosco); da qualche tempo si accusano i rimboschitori (soprattutto in certe regioni), che appiccherrebbero il fuoco per poi avere lavoro. Tu sai bene chi li ha bruciati i boschi – e li brucia. Aiutaci.

Salve
G.

stesso mese, clima fresco

caro lupo,

da quasi due anni abbiamo un cane femmina di nome Athena – è nera, dolcissima, non abbaia mai. Quando vede un altro cane anche se è piccolissimo si stende per terra in posizione di pace e l'aspetta per giocare. Il nome Athena ce l'aveva già quando l'abbiamo adottata – a tre mesi. Appartiene alla scuola nazionale cani per ciechi.

Per noi è proprio Athena la dea – io, per scherzo, dico che è anche una reincarnazione di Sid-dharta, l'illuminato. Voi bestie avete idea di cosa voglia dire reincarnazione?

Ogni volta che ci rivede, al mattino o dopo un'assenza, Athena fa un ballo di gioia – gira in tondo e mugola come per dire: sono beata. Proprio come fanno quei danzatori delle tribù che si vedono nei documentari e qualche volta nella realtà – o come voi lupi quando giocate intorno al fuoco (l'ho letto in certi romanzi). Athena quando balla è proprio un corpo pieno d'amore.

Salve
G.

paura. L'hai visto il mio altro mentre camminava in
cerca di te? Lui sì che è fuori dalla rete del tempo,
quando entra nelle sue visioni, e magari vede te.

Salve, lupo
G.

otto anni dopo, luglio

caro lupo,

è notte. È il mio compleanno. Voi bestie, credo, non sapete cosa sono i compleanni. Né gli anni. Il tempo. Il secolo chiamato Novecento è finito. Quello in cui siamo entrati si chiama Duemila. Dalla rete del tempo scandito negli orari non uscirò più – in ansia di perderlo, il tempo. Solo i bambini, gli smemorati e le bestie resistono fuori – almeno in apparenza.

Un temporale da ore si aggira qui sopra – tuona e lampeggia. Da mezz'ora è cominciata piano piano la pioggia. Sono le due. Adesso esco e vengo nel bosco, forse ti incontro di nuovo.

Ho camminato per il sentiero che sai fino alla tua radura. Ero più ombra dell'ombra. Non ho avuto paura. Pioggia, fulmini e tuoni. L'acqua entrava sotto i vestiti, nella scarpe, giù per i peli. Ero bagnato come voi bestie. Com'è bella la notte. Piano piano mi sono sentito diventare un altro. C'è un altro, in noi, che quando si rivela può fare

caro lupo,

dunque ci sei, di nuovo, nei boschi: forse anche
nel bosco che è qui davanti a me – il tuo bosco:
percorso in questi anni dagli occhi ricercatori e
assassini di un uomo – come me – che tutti chia-
mano mostro, tagliatore di carni umane.
O lupo, caro lupo – forse insieme, studiando le
nostre menti, riusciremo a capire chi sei, e chi
siamo.

G.

ora che tutti sappiamo quanto è importante che
anche lui viva,

ciao,

un abbraccio dalla tua amica della montagna

3 maggio

caro lupo,

stamattina ho ricevuto una lettera dalla mia amica della montagna – insieme c'era la fotocopia di un articolo che parlava di te – e una fotografia che loro ti hanno fatto – parevi intriso dei rami del bosco. Ecco la lettera:

caro G.,

ciao, dopo tanto silenzio ecco che ti scrivo per darti notizie del lupo. Ricordi? Da tempo si sapeva che nelle selve del crinale abitavano dei lupi; molti fungai e boscaioli ne avevano visto le tracce e sentita la presenza, ma nessuno li aveva mai incontrati di persona. Anche la S., coi suoi amici, ha partecipato alla ricerca del lupo camminando di domenica per sentieri e vallate. E il tuo lo vedi ancora? Spero che stia bene e sia protetto come il nostro,

(due anni dopo, 27 aprile, appunti)

Oggi ho aperto il giornale e ho visto la fotografia di un lupo. Il titolo era: Troppi lupi in giro, pecore stressate. «Hanno perso il sorriso gli allevatori delle crete di S. Gli assalti avvengono con frequenza settimanale e la produzione delle pecore, non più libere di pascolare tranquillamente, cala e peggiora di giorno in giorno. Secondo gli allevatori, che minacciano di ricorrere all'autorità giudiziaria, i famelici selvatici sarebbero ormai una settantina e la situazione sarebbe sfuggita di mano ai biologi dell'università incaricati di controllare gli spostamenti dei branchi dopo aver applicato un radio-collare ai lupi catturati e poi rimessi in libertà. Settanta? Al massimo i lupi saranno dieci, assicura l'assessore all'ambiente...»

(le esche per i topi sono di grano e altri semi avvelenati: un giorno ho pensato: che siano loro ad attirare? non le ho messe più e non ho più avuto topi)

(febbraio, tre anni dopo)

caro amore,

quando stasera nella valletta di P. il figlio bambino dei nostri conoscenti è corso fuori dal recinto a prendere il cane di nome Selva – e abbiamo visto veloce l'animale venire dal bosco non ho capito che era un lupo vero (una lupa). Ce l'hanno detto quando stavamo andando via. Quella famiglia (sono musicisti) lo tiene in affidamento (e non legato) allo scopo di aiutarlo a perpetuarsi. A quelli dei poderi vicini non dicono niente perché potrebbero avere paura e uccidere la bestia.

Tu lo hai accarezzato. La nostra bambina ha giocato con lui. Si sono stati vicini i respiri.

Amore, forse il lupo delle lettere era lui stasera tornato a far festa insieme ai bambini. Sono stato sbalordito – ma è veramente accaduto. Ti amo.

G.

vedere, certe volte, se lo sguardo può essere così
distruttivo.
Fra i lupi ci sono piromani? Salve.

G.

31 luglio, un anno dopo

caro lupo,

ieri sera in paese ho incontrato il contadino coi baffi, quello che in macchina era corso a spegnere il fuoco. Mi ha raccontato che gli incendiari – i piromani – erano due. Uno è morto, l'altro è vivo e faceva parte di una squadra di spegnitori, quella di E. Hanno sospettato di lui perché durante uno degli incendi l'hanno trovato già nel bosco. Con loro in camionetta non era venuto – quelli delle squadre partono tutti insieme. Come mai sei qui? – gli hanno chiesto. Sono venuto in motorino – ha detto. L'hanno tenuto d'occhio e l'hanno scoperto. Così da due anni non ci sono stati fuochi. Perché incendiavano? – ho domandato. Perché è gente che gli piace vedere il fuoco – ha detto il contadino coi baffi.

A noi uomini piace molto vedere. Il voler vedere a volte vuole così tanto che lo sguardo brucia ciò che guarda. Bisognerà imparare a non voler

18 agosto

(appunti per una lettera)

sono nel bosco a raccogliere edera per adornare
la casa: faremo una festa: a destra e a sinistra della
carraia – sembrano tombe micenee – stanno cata-
ste di tronchi, pini, cipressi, querce, lecci: sono i
morti degli incendi, tagliati: pezzi di guerrieri: più
avanti c'è la parte di pineta bruciata: è viola e mar-
rone, verticale come il pianto: nella festa mettere-
mo fiori di ogni tipo, rami di corbezzolo, edere e
festoni: che ci sia il bosco: anche tu, lupo: ti invito:

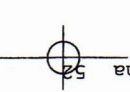
G.

14 agosto, mattina

caro lupo,

guardo la pineta dalla terrazza. I cani si mandano voci qua e là dallo spazio; sento venire una falla; un ragno tesse esposto al cielo azzurro (è Icaro!); nel mio letto c'è forse un piccolissimo topo, intorno ne ho trovato le tracce. Mi fa simpatia, se c'è. Ma lo dovrò far morire.

G.





13 agosto

caro lupo,

mentre scendevo verso la valletta per raccogliere
cannavere) ho visto un nuovo incendio: mi ha preso
un nodo alla gola: non finisce mai? Capisco che biso-
gna vegliare sempre, e sempre ricominciare da capo,
come fa l'elicottero con l'acqua. Ce la faremo?

G.

marrone e viola, appariva una mazza rossa verticale, immobile, fuoco che pareva la tua bocca – o una vagina eretta piena d'amore. Era la striscia di resina in fiamme sul tronco di un pino. È arrivato l'aereo, poi l'elicottero si è buttato a spegnere col secchione dondolante. Che teatro il fuoco devastatore!

G.

9 agosto

caro lupo,

sono le 15, assolate: ronzi di insetti. Noi uomini abbiamo paura degli insetti – eppure siamo così grandi. Ma loro, a volte, sono fastidiosi, e velenosi! Ieri notte, senza luna, osservavo la Via Lattea – che silenzio. A un certo momento ho pensato di uccidere i calabroni che si sono fatti il nido dentro l'intonaco della terrazza. Non mi avevano mai dato fastidio – erano moltissimi – qualcosa mi ha spinto a eliminarli nel sonno. Ho spruzzato a lungo l'insetticida. Hanno ronzato in agonia per qualche minuto, dentro il muro – non sono sopravvissuti. Poi sono andato a letto: ma non riuscivo a dormire: mi pareva che il ronzio fosse nelle travi della camera – mi è sembrato di udire un topo rosicchiare: sono inquieto – sento colpa di aver sterminato esseri che non mi avevano fatto male. Ma se attaccavano?

Stamattina, alle 11,40, ho visto nascere insieme tre incendi. A uno dei tre sotto il fumo a pennacchio,

– cerco la radura dei ciclamini – mi perdo, cammi-
no a lungo, la trovo/lontano un aereo altissi-
mo /attutiti motori delle auto – mi accucio – canto
dei merli, passerì, cince – due mosche – verde cupo,
edera per terra e su per qualche tronco (lo soffocher-
rà) – il sole entra con lame d'oro: fitto tempio di
luce /anima calma /saprò tornare? /fruscii: più mi
confondo con le piante più cresce il ricamo di uccel-
li /qui io animale) un insetto sottile, con ali, lunghe
tre millimetri, si posa sul mio polso, spicca il vo-
lo /ha il capo a strisce gialle e arancione: è un capo-
lavoro (anche noi lo siamo: dobbiamo ancora molto
capire la mente) – fruscia via una lucertola: lontano
dalla radura: ecco una discarica, un portabagagli rug-
ginoso, bottiglie di plastica, cassette, reti: uno appic-
ca il fuoco, un altro spegne: è questo il corpo di dio?

G.

(14 giugno dell'anno successivo:
appunti per una lettera)

caro Iupo,

nel bosco: distesa di tronchi tagliati / sono loro, i caduti, per più di cento metri / ma anche: i boschi vengono sfoltiti per farli respirare (l'altro ieri, all'uscita della stazione, una vecchia leggermente piegata in avanti, nuda dalla pancia in giù, cacciava: forse una di quelle matte): alcuni pini, ancora neri, rinvivono ai margini – il fuoco ha molto ucciso – ora solo l'uomo può ricostruire la pineta – la natura è anche il disegno nostro (qui quasi tutto è dell'uomo: il piantamento antico dei pini, il fuoco appiccato da qualcuno; lo spegnimento; il taglio; il trasporto dei tronchi – e forse, in futuro, il ripiantamento) – il sole è appena arrivato; le ombre sono forti; motori continui; la gente corre al lavoro – i merli, le cince, i passerotti parlano – non lontano, forse, ci sono i cinghiali – io, in piedi, osservo: devo imparare ad alberi piantare – la città è la città che cresce – per costruire la città bisogna cominciare da boschi e giardini – dentro di noi, prima di tutto

perché diceva di non saper leggere in pubblico. Ma ha finito da solo, applaudito con molto amore. Poi altri hanno parlato e narrato, con molta intensità. Abbiamo fatto la comunità parlante. Caro lupo, sei stato il signore del dialogo coi matti.

G.

3 ottobre

caro Iupo,

ti racconto un viaggio in cui ti ho portato. Nel manicomio della città di C. ho letto alcune di queste lettere a te scritte. Prima di cominciare mi sono aggirato per capire un po' le voci del luogo – quei matti abitanti, e le persone che mi avevano invitato. Nel mezzo di una grande sala non adornata da niente – c'era, verticale, la macchina automatica del caffè – ho visto un signore di mezza età, magro, vestito di grigio, solo, seduto a un tavolino. Cercava di far combaciare dei fogli di carta da lettere osservandoli contro la luce della finestra. Su due dei fogli erano scritte due preghiere in poesia. Ho fatto spargere la voce che chi aveva scritti o poesie o racconti a voce venisse a dirli.

Vedessi, Iupo, come hanno ascoltato il racconto di te: ho percepito che si creava fiducia. Dopo il mio racconto ho visto venire avanti il signore magro, aiutato da un infermiere. Ha detto le preghiere in poesia – un po', all'inizio, l'ho aiutato,

2 ottobre

caro Iupo,

è notte. Una mosca vibra da più di un'ora. C'è la luna, fa freddo. Oggi con V, il contadino del podere, abbiamo tagliato la vite selvatica morta. Prima il ramo grosso, partente da terra – poi gli altri fratelli. Sembravano spalle, le curve. Con le cesoie, pezzo per pezzo, abbiamo tolto in due ore il lavoro tessuto in sette anni. E rapido il distare: ma adesso c'è più luce. Ho domandato a V. perché la vite era morta. Perché la stagione è stata secca, ha detto, e per vecchiaia. Accanto al ramo grande i rami giovani (emergenti da terra) sono vivi. Di loro un tralcio abbiamo guidato di nuovo verso la casa.

Eravamo contenti di tagliare: chi è morto va portato via. Conosco delle persone che vegliavano un loro morto (amato) e insieme a qualche pianto raccontavano storie allegre, aneddoti. Anche il morto sarà stato allegro, e con meno paura, forse.

G.

sità di erbe, fiori, alberi, umidità è il risultato di
una lenta preparazione a essere giardino.
E notte, sto per cadere dal sonno.

G.

23 settembre

caro lupo,

è stata fastidiosa, e grandiosa, la lotta ai calabroni: la mente, dopo un po', reagisce. Di sera in sera (li ho contati) insieme col mio amore ne ho uccisi centotrentasette. Li irroro con l'insetticida prendendoli alle spalle dall'esterno buio mentre battono contro il vetro della porta, attratti dalla luce interna. Tu che faresti? È difficile lasciare la natura come ci si presenta. Sai, a volte, cosa penso? Che facciamo sì parte di una grande, immensissima armonia, ma che potremmo distruggere quel margine in cui siamo viventi. Quelle clave immense, braccia, che ha l'universo, contengono noi: andiamo mulinando per qua e per là, nei più imprevedibili venti. Il desiderio di vita è una costruzione fragile di ombra e luce – come la radura, così preparata da chi ha piantato il bosco, dalle stagioni e dagli anni. La sua inten-





Gli animali si fermano e restano bruciati – ha detto uno. Io li aspetto al passo – ha detto un altro. Su, al fronte del fuoco, gli uomini si battevano da guerrieri: uscivano dal bosco fuliginosi a fornirsi d'acqua e si ributtavano dentro. Ma loro, le fiamme, avanzavano verso la strada e le case. Sono andato anch'io dentro per vederle. Pian piano sentivo quel rombo di rami divorati sempre più forte e avevo paura. Ho udito uno scoppio fortissimo (il fuoco aveva incontrato una bomba) e poi un cigolio che si avvicinava. Lento lento è venuto su un trattorino, guidato da un ragazzo nero per il fumo, dietro tirante una cisternina. L'ho seguito. Appena fuori dal bosco tutti gli sono stati incontro – popolo e pompieri. Lui si è fatto dare acqua e si è ributtato dentro, benché cercassero di trattenerlo. Come lottava! Come saranno stati gli incendi antichi, quando gli uomini erano ancora bestie come voi e non sapevano usare l'acqua per spegnere?

G.

10 settembre

caro Iupo,

il grande incendio è avvenuto. Ho udito un clacson dalla strada – era il mio amore, mentre partiva: Guarda, ha detto, brucia di nuovo. C'era una spirata di fumo, tonda e grande, viva, sul fianco del colle. Sono corso là. Alla curva stavano i carabiniere. La nube di fumo era già cresciuta – allora mi sono apparse le fiamme, rossissime, di sei sette metri. C'era molto crepito. E doloso – diceva la gente. Già erano in bosco gli spegnitori – poi sono arrivati i pompieri. Il contadino coi baffi che abita nella frazione è passato in macchina facendomi segno di andare oltre. L'ho seguito. Appena girata la via, sulla destra, ho visto il mare di fiamme. Il rombo era forte da tutti quei pini brucianti, proprio come onde – era lui, il vento, che guidava la folla dei fuochi. I fumi erano enormi, rotondi, giranti, neri o viola o grigio azzurri, raramente bianchi.

Io continuo a scriverti – sperando vedere di nuovo apparirmi la tua bocca rossa, e ululare.

G.

5 settembre

caro lupo,

ho visto la nuvola del fumo, grigia e marrone, alle tre del pomeriggio. L'elicottero raccoglieva l'acqua del lago segreto. In bicicletta sono corso verso il fuoco, per la stradina a cui appare il bosco — stavolta era vicino alla nostra radura.

Ora che scrivo è domenica sera — oggi era l'incendio. Gli uomini, anneriti dalla cenere, colpivano coi rami di quercia e di leccio le piccole fiamme risorgenti. Qua e là, nella cenere, spuntavano fiammelle corte: anime. Con un ramo anch'io cercavo di spegnere. Due pini avevano il fuoco dentro, salito per il tronco, seguendo le strisce di resina. Era difficile respirare. Gli spegnitori sono contadini e volontari — hanno camionette e sistole di gomma. Sopra gira l'aereo osservatore a cui il capo della forestale parla. Chiama dicendo: Aereo! Aereo!

Avevamo sete. Il fattore della proprietà aveva l'acqua e il vino. L'incendio è stato domato e circoscritto — non è arrivato alla radura.

1 settembre

caro lupo,

oggi sono stato nella radura – i ciclamini sono spuntati a centinaia. Sembra un cielo di stelle rosa. Andavo circospetto, cercando di non pestare male-mente. Guardo sempre se mai ti vedessi – o vedessi una tua ombra.

Lo sai che da queste parti, ora è l'anno, ho visto un giovane principe con la sua principessa? Ad aspettare lo eravamo tre o quattro persone, là alla curva che sai. Ha fatto fermare la macchina. L'ho guardato e lui mi ha guardato. È sceso. Dei bambini alla sposa hanno buttato narcisi. Lui ha aperto la bocca come per cominciare una parola: di nuovo ci siamo guardati.

Quando (subito) è ripartito mi è sembrato di tornare da un altro mondo. Di colpo era tutto diventato magico. Come quando cominciano le narrazioni a dire le fate.

Le incontri anche tu bestie (o persone) che per un momento sembrano magiche?

G.

ingranaggi di legno fanno drum e sono stato ad ascoltare a lungo quel loro racconto.

Le case hanno per insegna l'aquila dell'impero di Bisanzio e dentro sono ricamate e intarsiate, con loggette e balaustre, biancheria ricamata e tappeti, colori forti e splendore umile, fatte a mano con amore e grazia.

Nella guida l'isola era descritta verde di boschi, ma noi vedevamo solo sassi e macchia bassa. Un giorno il calzolaio (che parlava italiano) ci ha detto che tutto il bosco per trenta chilometri era bruciato. Niente aveva potuto fermare il fuoco. Adesso passare col continuo vento sotto i sassi esposti è pericoloso: la forza trattenitrice degli alberi non c'è più – quei pini di trecento anni. Qualcuno, sopravvissuto, ha la forma che gli ha dato il vento e protegge coi rami la terra.

Penso che il vento, piano piano, la terra se la porterà via. Resterà tutto sasso nudo, come in altre isole – deserto.

Ho paura di quel fuoco – lo sento crepitare e ruggire dentro di me. Aiutaci, Iupo.

G.

altro. Quando la luce stava andando via cinque o sei uomini – giovani, non in costume – hanno cominciato a ballare in tondo, stretti per le mani. Erano lentissimi, piccola parte di un cerchio da formare.

Alle dieci di sera è arrivata la prima ragazza in costume. Aspettava, poi si legava a ballare. Piano piano sono arrivate le altre, con le madri, tutte quelle del mattino. Allora è cambiata la musica – era più forte. L'uomo che a turno era a capo del ballo ogni tanto saltava buttando le gambe di lato, battendo in volo le mani sui tacchi. Più bravo di tutti Mikális. Il cerchio era quasi completo ma in un punto non si chiudeva. Il capo del ballo chiamava vicino la ragazza preferita, qualche volta cantava e gli altri rispondevano.

Caro lupo, caro. Vorrei non finire di farti racconti. Un giovane del paese che studia medicina in Italia ci ha detto che il nome tragudia significa cosa diretta che non si dice a parole ma col canto. In quella festa di nome Metamorfosi i molti tornati per l'agosto insieme ai pochi abitanti di tutto l'anno ricostituivano il paese profondo del ricordo non emigrato, coi costumi e il coro danzatore.

Il signor grano è macinato nei mulini a vento che costellano i margini del paese. Solo tre ancora funzionano. Il vento c'è sempre – sentissi il rumore delle pale! – bianche girano. Dentro le torri gli

basilico e mazzi verdi, olio d'oliva e soldi. Una aveva in capo un pane largo, rotondo, un'altra un pane più piccolo in mano.

Dopo due ore di canto il prete ha benedetto il pane – all'aperto, al sole – il profumo del basilico era intenso: poi ha spezzato e distribuito quel pane anche a noi, e le donne hanno offerto frittelle imbevute in melassa, e anguria detta karpùsi. Scorgere quelle donne arrivare – come frutti abitati – e poi risalire i pendii ripidi: vedessi, lupo, che appariziona. La chiesetta pareva un teatrino, le porticine della parte interna quasi quinte. Il prete andava là dietro a occultarsi, luogo sacro e nascosto. E lui il protagonista, ma il capo del canto è il secondo, un teologo. Terzo cantore è il podestà. Le donne stavano a coro di puro ascolto e visione – escluse dalla chiesa.

Verso sera, nella piazzetta in alto – è grande poco più di una stanza – hanno cominciato a suonare seduti intorno a un tavolino posto nel mezzo, con molte latine di birra aumentanti. La musica dappertutto si udiva. Mikalis il postino, bruno, giovane (è lui che consegna i soldi delle pensioni: è il capopase), suonava la lira insieme a un compagno che teneva il flauto. Cantavano un canto chiamato da loro tragudia, e altri nominati sarmatikò e man-tinàda. Tre giovani stavano ad ascoltare, forse studenti di antropologia venuti da fuori, e nessun

18 agosto

caro lupo,

ti voglio raccontare di un'isola lontana. Ci sono
arrivato per vacanza. Il mare, intorno, è blu cobalto – ventoso. Una strada di terra, esposta a pendii
erti, quasi verticali sul mare, la percorre da capo a
capo. Nella parte nord, su tre picchi, esiste un
paese bellissimo, difficile da raggiungere. È tutto a
scallette, sali e scendi. Le macchine non vi possono
passare, e rare arrivano là per via di quella sassata,
selvaggia strada. Gli abitanti (ma solo le donne)
vestono il costume antico. Con loro, e col mio
amore, ho preso parte a una festa profonda. Ci ave-
vano avvisati, e invitati.
Era la mattina presto, poco dopo l'aurora fresca
e rosa, celestissima. Prima c'era il canto – si udiva
dall'alto – in una chiesetta bianca, rotonda, in
fondo a una delle vallate che formano il corpo del
paese, dove scorre piano e splende un torrente.
Cantavano solo il prete barbato e due uomini –
le donne scendevano, rosse d'oro e nere, portando

caro lupo,

sono tornato da una vacanza e ho trovato
morenti i rami della vite selvatica. Impediva ai raggi
del sole di rendere cocente il pavimento della ter-
razza: così, senza riverbero, avevo la casa più fresca.
Ho molti geranei, ortensie, felci, tre alberi di
limone, il basilico, la salvia, i crisantemi. A fine set-
tembre avranno i bocci. Ho bellissimi vasi e due
girasoli che si stanno allargando.
Nella radura più interna del bosco – dove tu sai
– c'è sempre ombra. Nessuno entra là. Tutto è ben
steso, verde profondo. L'ordine è tessuto dal tap-
peto di foglie dei ciclamini che si preparano a fio-
rire. Torna.

G.

3 agosto

?

15 agosto

caro lupo,

la sera è stata inquietante. Le stelle erano molto
diamantine. Ho cercato a lungo Vega – secondo la
mia carta doveva vedersi proprio allo zenit. Qual
era? Tu guardi il moto del cielo notturno?

Ho udito ronzii potenti: erano due, poi tre cala-
broni – grandi vespe. Ne ho presa una. Premendole
il corpo ho visto uscire il pungiglione. E lungo, fa
paura. Altre ne sono arrivate. Non attaccano. Sono
attratte dalla luce e battono contro gli ostacoli –
soprattutto i muri degli spazi interni non sanno evi-
tare. Sono pesanti e, forse, poco intelligenti.

Ma non resistevo al ronzio. È stata una lotta
lunga – a colpi di giornale ne ho uccise nove. Non
ho avuto rimorsi. Penso che a volte ciò che è selva-
tico lo eliminiamo perché inquieta a fa paura.

G.

18 luglio

caro lupo,

sono passati cinque anni – non ti ho rivisto.
Provo a scriverti di nuovo, per desiderio che tu
ricompaia.

Vorrei che del bosco (il tuo) ridiventassi signore.
I resti di fuochi con vetri di bottiglia e ossami, il
nylon nero e di altri colori, i contenitori di bevan-
de, la carta – sono qua e là quasi dappertutto.
Avevo paura, quando eri nel bosco. Ma ne eri la
forza. Gli alberi, soprattutto i pini e i lecci, sono
poco curati: l'edera li assale, salendoli, e li soffoca.
Ho smarrimento. Vorrei che tu sapessi – o sai?

G.



Nuove lettere a un lupo

O hai cambiato bosco? Sento che *non* sei là, ma ti sento, come se fossi in questa casa, nel cammino, dentro di me. Dove sei? Se non apparirai non ti scriverò altre lettere. Basta che tu (io) rilegga quelle che abbiamo scritto da capo e da capo, e là sempre ti ritroverò, e mi ritroverai.

G.

17 febbraio

caro lupo,

non ti porterò questa lettera. Si sono accorti che c'eri, o hai commesso un'imprudenza. Ti hanno aspettato e ucciso. Oggi pendevi da un ulivo, sangue per terra e bocca spalancata. Salve, ti onoro. Nel bosco porterò memoria di te. Amico lupo, addio.

G.

caro lupo,

ho letto la nostra storia al mio amore. Piangeva, dopo l'ultima lettera. Amore, non piangere, ho detto. Mi dispiace che il lupo sia morto, ha mormorato. Ma la storia del lupo, amore, può finire anche così:

caro lupo,

dopo la festa notturna ho l'impressione che tu non sia più nel bosco. Ti sei perduto seguendoci?

i tre fantasmi! Uno del paese, il capofesta, vestito da antico, ha cominciato a fissarci. Conosco questa gente! – ha detto. Siamo scappati. Ci hanno inseguiti, su e giù per le strade del paese, a nascondino per tutta la sera. Alla fine, verso mezzanotte, sono usciti con una barca a ruote sormontata da una casetta. Ci hanno inseguiti con quella. Siamo scappati, tre fantasmi, che gelo, che sudati. Scappa scappa, avevano un faro con cui ci cercavano. Circondati e di nuovo scappati. Poi ci siamo lasciati prendere, accodandoci alla barca. Che gioco, che notte! Voi lupi e animali giocate a nascondervi, a travestirvi? Penso, caro lupo, che il gioco e la festa profonda siano il tempo degli dei. Gli animali hanno dei? Salve.

G.

caro lupo,

15 febbraio

spero di poterti ancora scrivere a lungo. Non trovo le lettere che depongo. Le prendi, vero? Ieri è stato l'ultimo di Carnevale, Carneval grosso, martedì. Con mio figlio e un amico mi sono travestito da fantasma. Tre fantasmi. Uno aveva la pila, io ero pieno di campanelli, il terzo in mano reggeva uno scoppio. Si appariva ballando. Abbiamo attraversato il bosco, forse ci hai visti. Avevamo tre fili di bocca rossi sul bianco. Apparizione fra le poche case della frazione davanti al bosco, ho bussato ai vetri, ci hanno sentiti, erano stupite figure alle finestre nel gelo. Danzavamo con grazia, si vedeva da come ci guardavano, e da come eravamo felici. Poi siamo andati negli altri paesi. Tu ci seguivi? Ti udivo ululare. Giù per la montagna siamo arrivati al paese di B., dove sono tutti nostri amici, e ci aspettavano. Era la grande festa, tutti travestiti ballavano. Nella sala della festa siamo entrati e non ci hanno riconosciuto. Siamo scappati, poi siamo rientrati. Eravamo

13 febbraio

caro lupo,

nel segreto del bosco c'è il lago, che io chiamo segreto. Ti scrivo di notte, la luna è in falce crescente, tutte le stelle sopra di noi, Orione inquadrate nel mio vetro. D'estate, di giugno, ho pescato le piccole trote. Ma è un dolore così grande doverle colpire ancora vive, insanguinare per togliere l'amo dalla gola. No. Eppure noi siamo vissuti sulla morte degli animali, e su quella degli altri uomini. Fratello lupo, come tu fai, così facciamo noi. Non ho più il coraggio di mangiare le trote del lago segreto. Ma la legge è uccidere per vivere. E' inutile fingere. Noi siamo più abili e feroci di te. Salve.

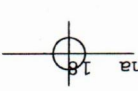
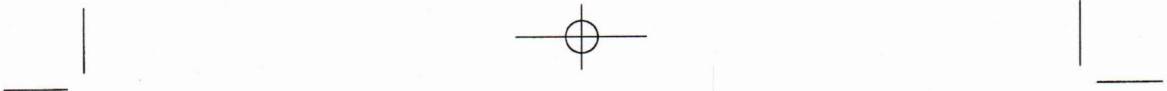
G.

11 febbraio

caro lupo,

il gelo permance, il ghiaccio è per terra da più
giorni ormai, alto un pugno. Nel camino stasera
due ceppi stanno uno sull'altro, l'incavato che sem-
bra due braccia aperte, e il lungo appoggiato fra le
due braccia. Bruciano, gli amanti. La tramontana è
violenta e romba per la cappa. Dagli Appennini
scende. Nella tua tana patisci forse, senza fuoco, o
dormi. Passo nel bosco a portare la lettera e scorgo
le tue orme, bestia feroce: e non ti fai vedere. Per
scriverti ho interrotto gli altri lavori. Curo il fuoco,
il forno col pane, i dialoghi e i baci del mio amore.
Hai tu un amore? Salve.

G.





10 febbraio

caro lupo,

nei boschi ho imparato a riconoscere l'uomo selvatico. Me lo ricordo, quand'ero un piccolo lupo, quante volte l'ho visto. Usciva dalla tana, andava fino al paese, ululava, tornava alla tana. Bello era le case quadrate di neve, e la neve sulla paglia dei casoni, neve tanta, pestata dagli zoccoli, il fumo dei camini. Vedessi, lupo! Era la il paradiso. Coi fossi ghiacciati che ci reggevano, e gli slisseghi lunghi, dove qua e là bisognava curvarsi per i tronchi obliqui delle rive, e appena era la neve caduta batteglia di palle bianche, e i pupazzi con la pipa di ramo. Come stasera. L'uomo selvatico si chiama così perché sta nella selva. Lo conosci bene, vero? Egli è saggio e sa, del tempo conosce ogni futuro. L'ho cercato e l'ho ritrovato. L'uomo selvatico è vivo, come te. Salve.

G.

8 febbraio

caro lupo,

è già la quinta lettera che ti preparo. E appena calata la notte. Anche oggi gelo e gelo: ho il fuoco acceso nel camino, accanto a me qui dove scrivo. Mi piacerebbe rivederti, parlarti. Narrarti le storie che so, e dei miei viaggi, come quando nella foresta dell'Amazzonia sono arrivato a un villaggio di negri con un solo bianco, di origine spagnola, costruito-re di mongolfiere di carta. Ho comprato una mongolfiera e l'ho portata in Italia. Mi piacerebbe di là dal vetro vedere i tuoi occhi rossi, sentirti vicino, o gran solitario. Se vieni sarai bene accolto. Guardati dai cacciatori, che girano ai margini del bosco, sono soprattutto nascosti dove si legge RISERVA DI caccia. Ti aspettano. Salve.

G.

7 febbraio

caro lupo,

non ha senso scrivere a un lupo, lasciarli lettere nel bosco. Ma a volte si rivela il senso anche nel non senso. Può darsi che tu non legga le mie lettere. Ma io faccio come se tu le leggessi. Per me tu le leggi, sicuro!

Oggi mi è sembrato di udire in casa il rumore di un topo. Forse si stava svegliando. I topi di campagna sono piccoli e graziosi, e nel mangiare raffinati, scelgono castagne, a mia esperienza, e per dormire borse e valigie. Avevo lasciato aperto un buchino in una stanza e da lì sono venuti almeno in tre. A nascondersi sono bravi quanto e più dei bambini. Prenderli e cacciarli non è stato facile, una mattina intera di lotta ho impiegato. Li avrei ospitati se non mi rovinavano valigie e borse cacciando e pisciando. E d'altra parte mangiare pur devono, cacciare e pisciare anche. A volte non si può convivere. La specie dell'uomo e la specie del topo si faranno sempre la guerra. Salve.

G.

5 febbraio

caro lupo,

questa è la terza lettera che ti lascerò nel bosco. Ecco il tuo bosco: querce giovani e vecchie, qualche leccio, pini marittimi, ginepri, brècane, betulle, cipressi, faggi, salici, olmi, allori: quantissime piante. Fino al limite del bosco olivi e vigne: e nel sottobosco ginestre, pungitopi, muschi, giacinti, viole, bacche e rose selvatiche. Tutto sembra immobile per il gelo, ma in realtà si raccoglie e si rafforza, come un atleta prima del salto o un guerriero prima dell'assalto. Lupo, ti rivedrò? Salve.

G.

3 febbraio

caro lupo,

stanotte risalendo dalla città ho reincontrato la lepre, per la seconda volta in pochi giorni. Prima ho visto le orecchie sopra i cespugli, poi la schiena. Ho frenato e spento i fari, perché non restasse immobile (*imatonìa*) davanti alla luce. Così è scappata. Lo sai che certe persone vanno a caccia di lepri con l'automobile? Intonite dalla luce si fanno prendere. Questa mia lepre è grigia, grossa. Forse l'hai incontrata. Tu assali le lepri? Salve, lupo.

G.

2 febbraio

caro lupo,

l'averti incontrato nel bosco davanti alla casa dove abito mi ha rivelato una presenza (la tua! la tua!) a cui non credevo più. Ti sto scrivendo accanito al cammino acceso, circondato dal gelo al tramonto di una giornata solatia. Ti lascerò questa lettera nel luogo dove ti ho incontrato: è breve, e vi descrivo la tua bocca. Rossa rossa quando mi apparisti, coi denti bianchi, verso sera. Nel buio principiante quella tua fauce mi fece paura, ma poiché rimanesti immobile mi rassicurai. Mi hai guardato a lungo, e anch'io ti ho guardato. Com'è bello stare accanto al fuoco che brucia quercia e olivo. Salve, o lupo.

G.



Si è scritto e narrato molto sui rapporti fra i lupi e gli uomini. Qualcuno ha cercato di parlare col lupo, come san Francesco, e ci è riuscito. Con molte bestie feroci che abitano in noi si può dialogare, o cercare di stabilire rapporti epistolari, come ha fatto G. Si tratta però sempre di sogni e leggende.



Lettere a un lupo

Lettere a un lupo sono state pubblicate sul n. 62-63 di «Alfabeta», luglio-agosto 1984, e poi in Teatro con bosco e animali, Torino, Einaudi, 1987; Nuove lettere a un lupo in Il racconto del nostro presente, di Celati, Scabia, Van Straten, Basilico, Ghirri, large Firenze, Alinari, 1989. Le ultime tre lettere sono inedite.

cornice
?

© 2001, Edizioni Casagrande s.a., Bellinzona

www.edizionicasagrande.com

Progetto grafico:
Nancy Banfi e Marco Zürcher

ISBN 88-7713-340-6

Giuliano Scabia

Lettere a un lupo

Con illustrazioni dell'autore

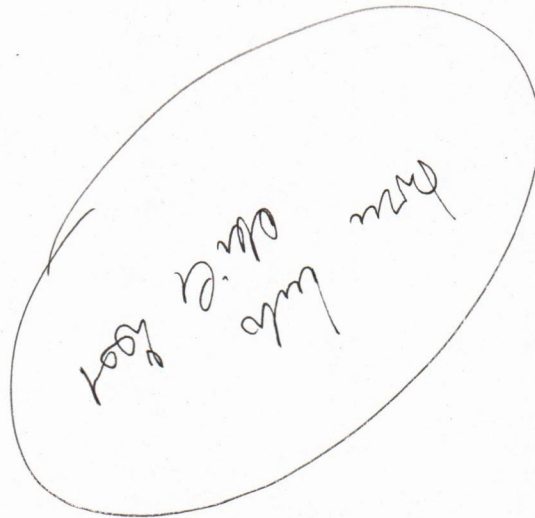


Edizioni Casagrande



Scrittori

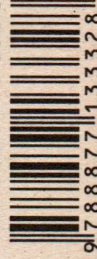




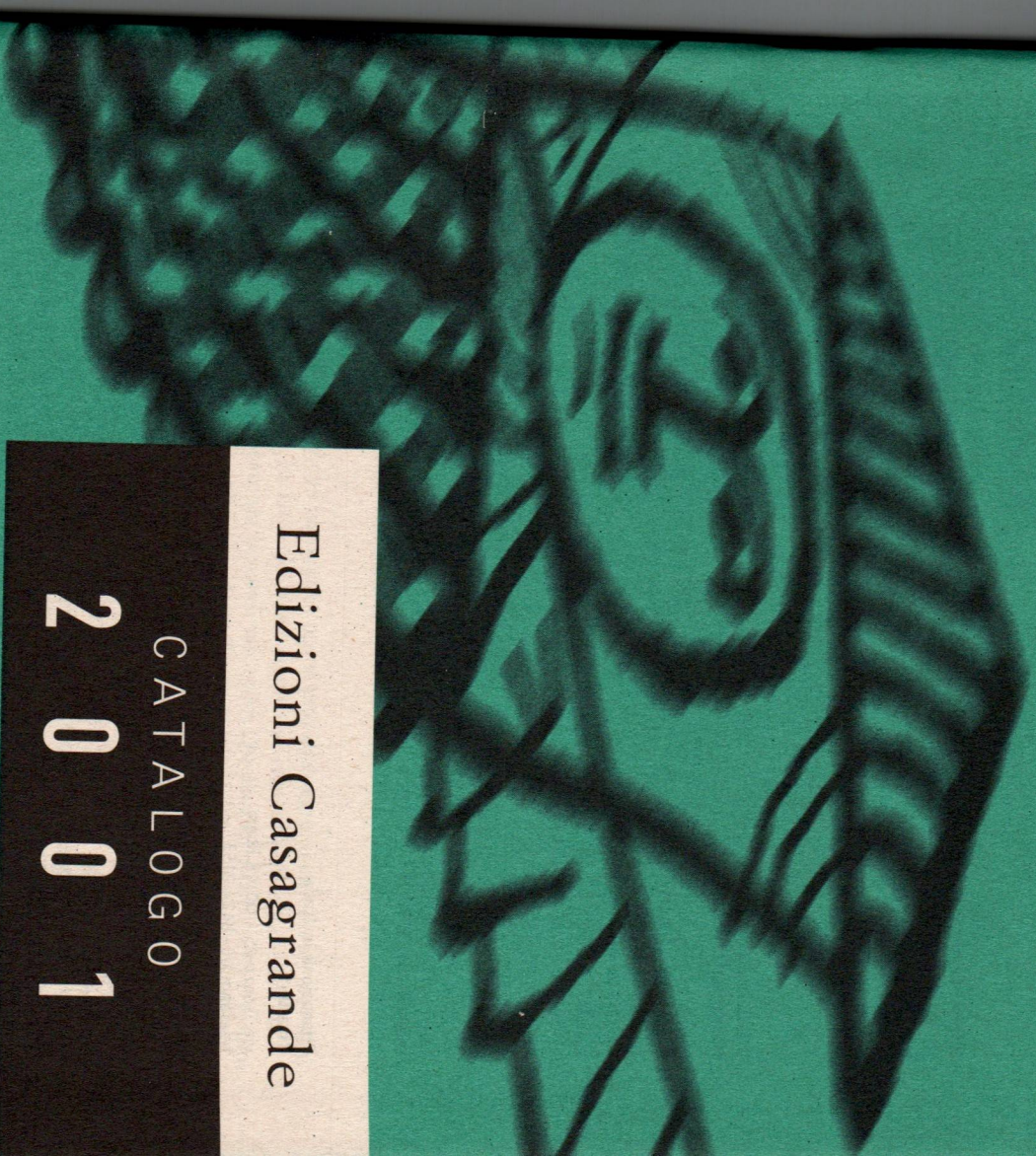


www.edizionicasagrande.com

ISBN 88-7713-332-5



9 788877 133328



Edizioni Casagrande

CATALOGO

2001

otto anni dopo, luglio

caro lupo,

è notte. È il mio compleanno. Voi bestie, credo, non sapete cosa sono i compleanni. Né gli anni. Né il tempo. Il secolo chiamato Novecento è finito. Quello in cui siamo entrati si chiama Duemila. Dalla rete del tempo scandito negli orari non usciamo più – in ansia di perderlo, il tempo. Solo i bambini, gli smemorati e le bestie resistono fuori – almeno in apparenza.

Un temporale da ore si aggira qui sopra – tuona e lampeggia. Da mezz'ora è cominciata piano piano la pioggia. Sono le due. Adesso esco e vengo nel bosco, forse ti incontro di nuovo.

Ho camminato per il sentiero che sai fino alla tua radura. Ero più ombra dell'ombra. Non ho avuto paura. Pioggia, fulmini e tuoni. L'acqua entrava sotto i vestiti, nelle scarpe, giù per i peli. Ero bagnato come voi bestie. Com'è bella la notte.

Piano piano mi sono sentito diventare un altro. C'è un altro, in noi, che quando si rivela può fare

paura. L'hai visto il mio altro mentre camminava in
cerca di te? Lui sì che è fuori dalla rete del tempo,
quando entra nelle sue visioni, e magari vede te.

Salve, lupo
G.